

## **Who Governs Southern Europe?. Regime Change and Ministerial Recruitment. 1850-2000.**

Editors: Pedro Tavares de Almeida, Antonio Costa Pinto, Nancy Bermeo, Frank Cass, London-Portland.Or, 2003.

Le élites politiche sono un fenomeno storico composito e cangiante e debbono essere ancora studiate in tutta la loro complessità

Un contributo a questo studio viene dal libro che qui discutiamo e che rappresenta un passo innanzi non solo nella comprensione della storia dell' Europa del Sud, ma anche nella ricerca empirica internazionale sulle classi politiche. Un argomento che ha finalmente riacquistato, dopo circa un secolo di silenzio, se si escludono i lavori pionieristici ma passati sotto silenzio, di Meynaud e di Farneti, il posto che merita nell' analisi dello sviluppo politico . Speriamo lo riacquisiti anche nella teoria della rappresentanza politica e delle poliarchie. Da questo punto di vista è significativo che gli autori usino il termine elites e studino la composizione dei gabinetti ministerali. Questo approccio fa riferimento alla tradizione tutta italiana della scienza politica di inizio secolo: Pareto, Mosca, Michels, ne sono gli esponenti più illustri. Esso ha, di fatto, il significato di dare rilevanza- nei processi di nations building e di consolidamento democratico- più al ruolo delle minoranze che detengono il potere politico che alle maggioranze degli elettori. Tali elettori, con le loro volizioni e i loro spostamenti di opinione, sono troppo spesso sopravvalutati nell' analisi della formazione dei meccanismi di decisione. Questo libro, continuando la linea teorica bene espressa recentemente da Jean Blondel, inizia a far luce su ciò che stà alla base dei reali processi di formazione delle decisioni: la formazione delle classi politiche , delle minoranze che decidono , siano i sistemi politici, a suffragio ristretto liberale, dittature più o meno totalitarie o autoritarie o intermittenti(come è stato il caso dell' Europa del Sud), oppure democrazie sociali.

Il testo, nel complesso dei saggi che lo compongono, soffre tuttavia della mancanza di un preciso quadro concettuale e di una profondità teorica che dovrebbe sempre far compagnia allo sconfinato lavoro di ricerca empirica che fonda tutti i saggi.

Le fonti sono sia quelle secondarie delle pubblicazioni, coeve e non, sia quelle primarie degli archivi delle burocrazie e dei parlamenti nazionali, di cui gli autori fanno un ottimo uso.

Questo è un primo punto di grande interesse di questo libro

Esso si articola attraverso quattro studi di caso: *Portuguese Ministers, 1851-1999. Social Background and Paths to Power*, di Pedro Tavares de Almeida e Antonio Costa Pinto; *Ministers and regimes in Spain: From the First to the Second Restoration, 1874-2002*, di Juan J. Linz e Miguel Jerez con la collaborazione di Susana Corzo; *Ministers in Italy: Notables, Party Men, Technocrats and Media Men*, di Maurizio V. Cotta e Luca Verzichelli; *Ministerial Elites in Greece, 1843-2001: A Synthesis of Old Sources and New Data*, di Dimitri A. Sotiropoulos e Dimitri Bourikos. Conclude il libro un saggio di Nancy Bermeo: *Ministerial Elites in Southern Europe: Continuities, Change and Comparison*.

I risultati a cui si giunge in questo libro, comparativamente intesi e benissimo sintetizzati da Nancy Bermeo, sono una importante tappa raggiunta nel lavoro di comprensione dello sviluppo politico sud-europeo. Proviamo a sintetizzarli. Interessanti sono le conclusioni sul grado di istruzione dei componenti dei gabinetti ministeriali: si riscontra una impressionante continuità: in Grecia, Spagna, Portogallo. Tanto nel lungo periodo e in primo luogo nel passaggio più recente dalla dittatura alla democrazia la grande maggioranza di essi ha un'istruzione universitaria e tra di essi prevalgono sempre le professioni che fanno capo all'avvocatura.. Fa eccezione l'Italia, dove questa sovrarappresentazione dell'istruzione universitaria non emerge, come è tipico, del resto, delle nazioni come il Regno Unito, la Germania e la

Svezia. Anche in queste nazioni i processi di selezione della classe politica direttiva ( le elites ministeriali) sono fortemente appannaggio di partiti radicati nella società da lunghi periodi e dal profondo collegamento con le organizzazioni sindacali. Questo processo non è avvenuto recentemente in Portogallo e Spagna per la relativa giovinezza delle loro democrazie e dell' implementazione partitica che ne consegue. E questa sovrarappresentazione era tipica di queste nazioni anche tra ottocento e novecento. L' Italia e la Grecia condividono, per parte loro, il radicamento partitico, radicamento che in Grecia neppure la guerra civile, il regime maccartista dopo il 1949 e poi la dittatura hanno potuto sradicare. Questo spiega, come aveva bene posto in risalto Legg, il ruolo dei partiti greci, assai simili a quelli italiani per il ruolo di agenti del *patronage* che fonda la selezione delle elites a ogni livello di responsabilità governativa , centrale e periferica, così come accade più che altrove in Italia. Naturalmente l' avvento delle democrazie sposta dall' esercito e dall' alta burocrazia al parlamento il bacino di reclutamento delle elites ministeriali, mentre rimane sempre ristretto quello delle istituzioni rappresentative locali, se si fa eccezione per la Spagna a causa della recente rilevanza che in essa ha assunto il processo federalistico. Solo l'Italia si avvicina ai livelli europei in relazione al reclutamento delle elites dopo un percorso di rappresentanza e di amministrazione a livello locale, a riprova del ruolo svolto dai partiti nella selezione delle elites medesime. Mentre la stessa Italia spicca nella sua solitudine se si considera il peso che ha sempre avuto, ma che si è recentemente accresciuto, la provenienza delle elites dall' apparato burocratico dello stato a ogni livello. Scarsa sempre, in ogni nazione, la provenienza dal mondo degli affari dei componenti dei gabinetti ministeriali. I casi che si rendono manifesti sono pochi e sono simili a quelli che fanno rilevare in tutti i paesi un aumento del ruolo dei tecnici. Ossia di coloro che non hanno un *corsus honorum* nelle file di partito prima di accedere a incarichi di governo per via dell' accesso ai meccanismi

decisionali. Processo, questo, che si è accresciuto quando i singoli paesi entrano a far parte dell' Unione Europea. Ovunque questa forma di integrazione socio- politica richiede capacità tecniche rilevanti e apre un nuovo spazio alle elites tecnocratiche in una misura prima sconosciuta, anche nelle dittature e negli stati liberali.

E' questa una tendenza comune a tutte le nazioni qui considerate, Così come sommamente significativa è la tendenza di più lungo periodo riscontrata: a differenza di quanto avveniva un secolo fa e sino ai recenti anni settanta( salvo che in Italia per le ragioni prima dette), non è più il censo a determinare in misura rilevante il grado di inclusione possibile nelle elites. Sempre più lo diventa, come aveva previsto Karl Mannheim circa cinquanta anni or sono, il grado di istruzione, che si rivela essere il più potente strumento di superamento delle barriere all' entrata che le oligarchie politiche costruiscono incessantemente attorno a sé nella loro circolazione.

Infine vorrei notare da ultimo, un aspetto di grande interesse. Questo libro rappresenta più di altri l' emergere sulla scena internazionale dell'eccellenza del lavoro scientifico delle' accademia portoghese. Essa è una comunità troppo poco conosciuta e valutata per quel che vale.

Giulio Sapelli